

14th SeSaMO Conference

PATHS OF RESISTANCE IN THE MIDDLE EAST AND NORTH AFRICA

University of Turin (Italy)

31 January–2 February 2019



SOCIETÀ PER GLI STUDI SUL MEDIO ORIENTE

TITLE: NUOVE FORME DI RESISTENZA DAL BASSO IN IRAN: ATTORI E PRASSI

CONVENOR(S): Giorgia Perletta

ABSTRACT:

Questo panel intende indagare i cambiamenti nelle forme di resistenza (*moqavvamat*) e dissenso nell'Iran post-rivoluzionario, in particolare tra gli anni Novanta e Duemila, focalizzando l'attenzione sulle trasformazioni ancora in atto nella prassi e negli attori coinvolti.

Osservando le proteste che si sono manifestate nella Repubblica Islamica nel corso del 2018, è apparso un significativo mutamento nelle richieste avanzate, nelle modalità di aggregazione e nell'efficacia di mobilitazione popolare rispetto agli anni Novanta. Al tempo delle presidenze riformiste, infatti, era la società civile a farsi portavoce del malcontento diffuso soprattutto tra intellettuali, studenti e la classe urbana medio-borghese. Con il tramonto dell'esperienza riformista nel 2005, la società civile è stata in parte repressa e in parte istituzionalizzata, riuscendo però a sopravvivere trasformandosi, modificando temi ed espressione.

Le proteste esplose dal dicembre 2017 hanno messo in luce attori e prassi sostanzialmente diversi rispetto al passato. Spontanee, acefale e prive di una leadership politica, queste manifestazioni hanno sostituito la "resistenza" degli intellettuali con quella di lavoratori, giovani disoccupati, ceti più poveri, e hanno fatto emergere così nuove soggettività in protesta e nuove rivendicazioni.

Il panel accetta contributi che analizzino le forme di protesta in Iran dagli anni Novanta ad oggi, focalizzandosi in particolare sulla rilevanza e il significato del concetto di società civile nel contesto iraniano, le trasformazioni delle organizzazioni civili e delle loro modalità di azione, nonché il tipo di impatto con le istituzioni politiche, fino alle modalità e alle rivendicazioni più attuali. In questo contesto, osservare la declinazione delle nuove forme di resistenza dal basso aprirebbe il dibattito sui possibili cambiamenti nel rapporto tra Stato e società nella Repubblica Islamica iraniana.

CONVENOR'S ACADEMIC PROFILE:

Giorgia Perletta è dottoranda di ricerca in Istituzioni e politiche presso l'Università Cattolica di Milano. Ha studiato lingua persiana presso l'Università di Teheran e ha completato un *visiting* presso l'Università di Toronto. La sua ricerca esplora i cambiamenti ideologici nell'élite politica iraniana post-rivoluzionaria, analizzando il caso studio degli "ultraradicali".

PAPERS:

1. : La protesta creativa: forme di resistenza giovanile non violenta nella Repubblica Islamica dell'Iran

Michele Brunelli

ABSTRACT:

L'Iran può essere definito un paese rivoluzionario e non solo perché durante l'ultimo secolo è stato teatro di almeno sei rivoluzioni: quella costituzionale del 1905-11; una *sui generis* innescata dal nazionalismo di Moşaddeq; quella reattiva in seguito al Colpo di Stato del 1953, la "rivoluzione bianca"; la più conosciuta rivoluzione iraniana del 1979 ed una meno nota rivoluzione culturale, che va perfezionandosi dal 1981, e che porta ad una profonda islamizzazione dei costumi della società urbana. E' un paese rivoluzionario anche per le modalità con le quali la protesta si manifesta, dilaga, si sopisce e scoppia nuovamente, ma anche per gli attori che la promuovono: le *élites* urbanizzate, tra le quali le donne hanno giocato e tutt'ora ricoprono un ruolo di rilievo. Eredi delle rivoluzionarie che celavano sotto il *čādor* le pistole con le quali diffidavano i parlamentari persiani a non ratificare l'ultimatum zarista, oggi le giovani donne delle città iraniane continuano ad incarnare quell'antica *vis pugnandi*, messa in atto anche con azioni di protesta e di resistenza del tutto originali. Tra queste, in particolare, il presente contributo intende analizzare il movimento *StealthyFreedom*, la cui campagna ha portato le donne a mostrarsi in pubblico a capo scoperto, in palese violazione della legge ed ha riproposto l'abito bianco quale forma di opposizione, attualizzata dai social-media attraverso la campagna del "mercoledì bianco". Accanto a ciò, in paradossale antitesi, la paranoia del regime per la purezza e la moralità ha saputo trasformare il "festival delle pistole ad acqua", anch'esso qui oggetto di studio, da mero divertimento giovanile a minaccia alla morale pubblica, rendendolo così una ulteriore nuova forma di dissenso contro i dettami dell'etica islamico-iraniana.

PROFILO ACCADEMICO DEL/DELLA PROPONENTE:

Michele Brunelli è ricercatore all'Università di Bergamo. Si occupa di tematiche inerenti la storia, le relazioni internazionali e la geopolitica dell'Iran. Negli ultimi anni il suo focus di ricerca si è orientato anche verso la letteratura odepórica, i *travelogues* e le relazioni culturali, politiche e militari tra l'Europa e la Persia safavide.

2. Apolitico a chi? Sufismo iraniano e forme di resistenza nell'Iran post rivoluzionario

ALESSANDRO CANCIAN

ABSTRACT:

La notte del 19 febbraio 2018 alcune centinaia di manifestanti si sono riuniti in una strada di un quartiere residenziale a nord di Tehran, Golestan-e Haftom. I manifestanti – gente di tutte le età, compresi donne e adolescenti – si erano radunati nella strada con uno scopo ben preciso: difendere, a ogni costo, la residenza di Nur 'Ali Tabandeh, il novantenne maestro di un ordine sufi, la Ni'matullahiyya Gonabadiyya, che è stato sovente, negli ultimi decenni, oggetto delle non richieste attenzioni delle autorità della repubblica islamica dell'Iran. Tabandeh, il cui nome iniziatico è Majdhub 'Ali Shah, è il 'polo' (*qutb*) di questo ramo della confraternita e ragionevolmente la personalità più importante del sufismo iraniano contemporaneo.

Il misticismo sufi, nelle sue varie forme e declinazioni, è parte del tessuto sociale iraniano da secoli; allo stesso tempo, tuttavia, è il fulcro di una problematicità politico religiosa che è emersa nei secoli nei momenti di crisi politica e che da più di un decennio sembra essere esplosa. Tradizionalmente (almeno sulla carta) apolitico, a partire dalla prima amministrazione Ahmadinejad, quando azioni violente contro i centri di devozione Gonabadi e concomitanti forme di resistenza dei membri dell'ordine sono esplose in diverse città dell'Iran, passando attraverso le elezioni presidenziali del 2009, quando dopo avere ufficiosamente appoggiato Mahdi Karroubi, molti membri dell'ordine si sono uniti all' "onda verde" di protesta contro la rielezione di Ahmadinejad, sembra si sia messo in modo un movimento di polarizzazione tra le autorità della repubblica islamica insieme a influenti autorità religiose da una parte, e l'ordine Gonabadi dall'altra, che rende difficile confermare la tradizionale tesi dell'apoliticità dei sufi iraniani.

In questa comunicazione intendo esplorare i modi e le forme in cui la politicità dell'ordine Gonabadi si esprime, la contiguità politica tra i sufi e alcune fazioni del fronte riformista, e le forme di resistenza adottate dai membri della confraternita di fronte all'aggressività sempre più pronunciata della Repubblica Islamica nei confronti del sufismo.

Collateralmente, intendo analizzare le numerose contraddizioni inerenti questo scontro e la battaglia per l'appropriazione dell'eredità del misticismo nello sciismo duodecimano iraniano contemporaneo, che si innesta in un più ampio discorso sull'autorità politica nello sciismo e nell'Iran rivoluzionario.

ACADEMIC PROFILE:

Alessandro Cancian è Research Associate presso The Institute of Ismaili Studies, Londra. Si occupa di sufismo contemporaneo in Iran, misticismo sciita, storia intellettuale e politica dell'Iran pre moderno e contemporaneo. È autore del libro *La scuola degli Imam* (Roma, 2016) e di numerose altre pubblicazioni in volumi e riviste specialistiche.

È in uscita presso Oxford University Press una sua monografia sull'esegesi coranica sufi nell'Iran del XIX secolo.

3. La resistenza degli “oppressi”: come cambia il “contratto sociale” in Iran

Giorgia Perletta

ABSTRACT:

Questo paper intende osservare in che modo è cambiato il rapporto tra ceti subalterni e istituzioni dagli anni novanta ad oggi. Se agli albori della Repubblica Islamica, le dinamiche assistenzialistiche hanno ridotto la povertà e considerato primaria la condizione di vita dei poveri (i cosiddetti “*mostazafan*”), senza mai effettivamente ridurre le disparità sociali, ad oggi la classe povera urbana è tra quelle maggiormente insoddisfatte del sistema politico e delle misure economiche neoliberiste che l’hanno impoverita.

Si vorrà osservare in che modo le classi subalterne siano diventate protagoniste delle recenti manifestazioni e proteste di piazza verificatesi tra il 2017 e 2018. Queste nuove soggettività hanno messo in scena la loro disaffezione e frustrazione nei confronti del potere politico in essere proponendo una resistenza dal carattere “acefalo” e “apolitico”. Da questo elemento potrebbe aprirsi un dibattito circa l’esistenza (o meno) di una corrente politica capace di intercettare il tipo di rivendicazioni e rappresentare la suddetta forma di protesta dal basso.

Nel contesto iraniano, il malcontento popolare ha spesso trovato dei canali per esprimersi. La resistenza del popolo è stata, però, negli anni dominata dalla società civile, gruppi di intellettuali, studenti, ceto medio-borghese urbano con il benessere, e talvolta con il sostegno più esplicito, delle élite politiche legate ai circoli riformisti. Nei mesi più recenti, la protesta degli intellettuali ha lasciato campo alla frustrazione delle classi subalterne, storicamente la base popolare a sostegno dei conservatori. Questo aspetto consente di sviluppare importanti considerazioni su come si sia modificato il “contratto sociale” tra istituzioni e ceto povero urbano e quale strada potrebbe avviare la Repubblica Islamica qualora cambiasse il ruolo sociale degli “oppressi”.

ACADEMIC PROFILE:

Giorgia Perletta è dottoranda di ricerca in Istituzioni e politiche presso l’Università Cattolica di Milano. Ha studiato lingua persiana presso l’Università di Teheran e ha completato un *visiting* presso l’Università di Toronto. La sua ricerca esplora i cambiamenti ideologici nell’élite politica iraniana post-rivoluzionaria, analizzando il caso studio degli “ultraradicali”.

4. *Odi et amo*: artiste e censura in Iran

Anna Vanzan

ABSTRACT:

Fin dal suo *incipit* (1978), la direzione della Repubblica Islamica d'Iran (dora in poi IRI) ha ripetutamente tentato di bloccare ogni attività artistica che non si conformi ai dettami "rivoluzionari", sottoponendo tutte, dalla letteratura alle arti visive, a stretta censura. Paradossalmente, la censura ha invece stimolato la fantasia degli iraniani, in particolar modo delle donne, le quali da tempo sono divenute le vere protagoniste della scena artistica dell'altopiano. L'Arte è quindi più che mai impegnata, e nelle pieghe di tecniche e motivi esprime tanto una critica nei confronti dello status quo della società e delle autorità che la governano, quanto una richiesta di maggiori diritti e riconoscimenti per il segmento femminile. In questa produzione artistica spesso compare il velo come potente simbolo, metafora della pratica del "nascondere" che la censura vuole operare e della resilienza femminile. Se i censori sono sempre più abili a distinguere motivi proibiti celati attraverso metafore e allegorie, le artiste divengono sempre più profonde e raffinate; il rapporto tra i primi e le seconde oscilla tra scontro diretto e mediazione, in una dialettica che di frequente provoca frustrazione ma altresì grande creatività. Attraverso l'esame dell'opera di una letterata, di una cineasta e di un'artista visiva, questo intervento esplora la dinamica relazionale tra censura e artiste iraniane, mettendo in risalto metodi e contenuti attraverso i quali le artiste contribuiscono a rafforzare la resistenza della società civile nei confronti del potere.

ACADEMIC PROFILE:

Anna Vanzan, iranista e islamologa, Ph.D. in Near Eastern Studies presso la New York University. Insegna Storia e cultura del Medio Oriente all'Università di Pavia. Si occupa soprattutto di tematiche di genere nelle civiltà musulmane. Nel 2017 è stata insignita dal MIBACT del premio alla carriera per la traduzione e diffusione della cultura persiana in Italia. Fra le ultime monografie: *Diario Persiano. Viaggio sentimentale in Iran*, Il Mulino, Bologna 2017. *Gli sciiti* (Mulino, Bologna, nuova edizione 2016); *Donne e giardino nel mondo islamico* (Pontecorboli, Firenze 2013); *Primavera rosa. Donne e rivoluzioni in Medio Oriente* (Libraccio ed., Milano 2013); *Che genere di islam. Omosessuali, queer e transessuali tra shari'a e nuove interpretazioni* (con J. Guardi) Ediesse, Roma, 2012). *Le donne di Allah, viaggio nei femminismi islamici* (Bruno Mondadori, Milano, 2010); *Figlie di Shehrazàd. Scrittrici iraniane dal XIX secolo a oggi* (Bruno Mondadori, Milano, 2009)

5. per il Convegno SeSamo “Nuove forme di resistenza dal basso in Iran: attori e prassi”

Shirin Zakeri

ABSTRACT

Ci sono voluti più di cento anni di lotta per ottenere pari diritti nella storia del movimento femminile in Iran. Nonostante le numerosissime barriere religiose, culturali ed economiche, le donne iraniane hanno continuato la loro attività sotto i diversi regimi (assoluto, semi assoluto e teocratico), portando avanti le loro richieste, soprattutto quella dell'ottenimento del diritto alle pari opportunità (almeno dal punto di vista giuridico). Durante il periodo Pahlavi (1925-1975), le donne sono riuscite a mantenere diversi diritti e sviluppare fortemente l'educazione femminile. Dopo la rivoluzione iraniana del '79, in Iran, sottoposto ad un governo islamico che applica la legge della Sharia come base del diritto costituzionale, le donne valgono la metà di un uomo. Il ritorno ai tempi della rivoluzione costituzionale del 1906 ha avuto effetti disastrosi.

Oggi, il movimento femminile sta combattendo e discutendo con vari organi governativi e con le autorità religiose per ottenere il suo diritto di essere giuridicamente uguale ad un uomo, ma non solo.

Le donne iraniane hanno realizzato le loro richieste attraverso nuove metodologie che possono essere individuate nell'organizzazione di numerose campagne, tra cui la *One Million Signatures* del 2006. Tuttavia, nel 2009, subito dopo il Movimento verde o conosciuto anche come Onda verde, a causa dell'oppressione da parte della sicurezza nazionale, la stessa è stata sospesa, ma gli attivisti della campagna hanno creato campagne alternative come “*No alla Lapidazione*”, “*I Madri per la Pace*” e “*Forum*”. Inoltre, la campagna online di “*No al Velo Obbligatorio*”, che è un altro esempio notevole, in questo momento, sta riscuotendo notevoli successi in Iran.

Ciò premesso, possiamo evidenziare come questa ricerca, cerco di dimostrare quanto l'uso della tecnologia e dei social media per l'espressione della libertà siano diventati strumenti fondamentali per le donne nei paesi teocratici come l'Iran. Il governo iraniano, nonostante tutte le barriere create, non riesce a bloccare questo movimento che è formato da individui e da diversi piccoli gruppi, che spesso e volentieri coinvolge anche la solidarietà degli uomini nella lotta. Ma dall'altra parte bisogna evidenziare che le donne moderne, laiche e progressiste non affrontano solo le barriere imposte dallo stato islamico. Attraverso la versione coranica di *Amr-e be Maroof va Nahi az Monkar* “Unendo ciò che è giusto e vietando ciò che è sbagliato”, l'autorità iraniana permette che il gruppo conservatore religioso intervenga, nella società iraniana, di diritto nella vita privata delle persone che magari non seguono perfettamente le regole islamiche, come ad esempio l'uso del *Hejab*. Tutto ciò attualmente ha creato scontri e confusione tra i cittadini iraniani.

Le donne in Iran hanno dimostrato nel percorso storico, come anche sotto un governo teocratico riescano, con poche risorse a disposizione, a cambiare la loro situazione. La valutazione e la ricerca di nuove metodologie di resistenza, oltre all'analisi della situazione attuale delle donne nella società iraniana sono alcuni degli obiettivi di questa ricerca.